

sudari

LA MADONNA DEI MANDARINI
Antonella Cilento

Enne Enne Editore, 13 euro

Sotto il segno di una musa ulcerosa e sarcastica, malinconica e irriverente, *La Madonna dei mandarini*, il nuovo romanzo di Antonella Cilento, ritrae in maniera amara e beffarda le meschine esistenze di quanti nascondono sistematicamente le proprie vergogne proteggendosi col secolare sudario della vanità. In tale prospettiva, la dimensione della menzogna e della finzione, che fa da scena all'intero romanzo, è quella tipica dell'ambiente pio e remissivo di una piccola associazione di volontariato cattolica che, dietro ad una sbandierata vocazione al bene, nasconde la povertà di spirito e l'infelicità profonda di vite irrisolte e tragicomiche, goffamente sospese tra turpitudine e deformità. I protagonisti del romanzo, Simone Mennella e Mimi Staibano, sono prototipi disgraziatamente comuni di ipocrisia e falsità: un po' lesto-fanti, un po' poveri cristi, si barcamenano tra aspirazioni frustrate e piccoli successi che non conducono mai ad una piena e condivisa felicità. In effetti, neppure le passioni più potenti, quali la cattiveria e la l'avidità, riscattano questi personaggi dalla mediocrità, non certo aurea, in cui annaspino grottescamente giorno dopo giorno, facendosi scudo del prezioso e «gratificante» sostegno della Curia.

Su tutti, poi, domina la figura di Don Vincenzo Cuccurullo, «divulgatore della fede» e «benefattore» venerato dalle signore dei quartieri chic di Napoli, che vive, tra calcoli ed intrighi, *nello studiolo foderato di faggio, che si è fatto costruire sul modello di quello del Duca di Montefeltro a Urbino*, studiolo in cui attende devotamente l'arrivo della domenica perché *la domenica, alle sue omelie, c'è più folla che a un concerto rock*. Ovviamente, trattandosi di un romanzo che sostanzialmente parla dell'ipocrisia, cioè della simulazione che trasforma di segno ogni cosa e ribalta credenze, opinioni, virtù e ideali, esaltando buoni sentimenti che in realtà buoni non lo sono affatto, i personaggi «positivi» del romanzo risultano essere proprio quelli che mantengono una sana e critica distanza di sicurezza dall'immagine vincente di Mennella, Staibano e Cuccurullo, cioè quelli che hanno conservato autenticità e umanità e che agli altri sembrano soltanto dei poveri «sfigati», come Statine e Agata.

Insomma, *La Madonna dei mandarini* è un romanzo di grande attualità per la capacità con cui Antonella Cilento riesce a fissare, in caratteri e situazioni al limite del paradossale, la mediocrità dominante della società in cui viviamo, società in cui sguazzano, ohimè indisturbati, «imbrogliocel-



li» e «furbetti» di scarso talento e smodata cupidigia. Un romanzo in cui la vita appare per quella che è, una «grande menzogna» in cui si mescolano peccatori incomprensibilmente sollevati dall'obbligo dell'espiazione ed innocenti che vengono inevitabilmente puniti, la sincera rassegnazione di chi, sbucando un mandarino, si ricorda che la vita è una galera e la tronfia vanagloria di chi ha compreso che *il paradiso è qui, su questa terra. Basta solo saperlo cogliere.*

CLAUDIO FINELLI

